

Le polemiche del sesto centenario dantesco: il culto di Dante tra restauri e “stamburinate”

Matteo Petriccione

Università dell'Aquila

matteo.petriccione@univaq.it

<https://orcid.com/0009-0007-3964-753X>



Riassunto

La figura di Dante a partire dal Risorgimento diviene simbolo dell'identità nazionale italiana, dando vita a un vero e proprio culto, che perdura attraverso la seconda metà dell'Ottocento fino all'ascesa del fascismo. Il contributo ricostruisce le polemiche nate dalla negazione dei fondi per le celebrazioni del sesto centenario della morte di Dante del 1921 da parte di Benedetto Croce, Ministro dell'Istruzione. Ricostruendo lo spirito che animò Croce nelle sue azioni sul patrimonio architettonico e nella riduzione dei festeggiamenti, ma anche le istanze della generazione dei dantisti che avevano vissuto le celebrazioni del 1865, si analizza un nodo centrale della storia letteraria e politica italiana, che prepara all'ascesa della dittatura fascista.

Parole chiave: Dante; centenario dantesco; Benedetto Croce; critica dantesca; architettura.

Abstract

Beginning with the Risorgimento, Dante became a symbol of Italian national identity, giving rise to a veritable cult, which persisted through the second half of the 19th century until the rise of fascism. The paper reconstructs the controversy that arose from the denial of funds for the 1921 celebration of the sixth centenary of Dante's death by Benedetto Croce, Minister of Education. By reconstructing the purpose of Croce and his actions on architectural heritage and in the reduction of the celebrations, as well as the instances of the generation of critics who had lived through the 1865 celebrations, it analyses a central node in Italian literary and political history, that prepared for the rise of the Fascist dictatorship.

Keywords: Dante; centenary of Dante; Benedetto Croce; Dante criticism; architecture.

Il presente intervento prende le mosse dalle ricerche che sto svolgendo presso la Biblioteca Dantesca Giulio Lando Passerini, situata all'interno dell'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze di Arezzo e frutto del lascito del Conte Giuseppe Lando Passerini.¹ Il fondo, che reca traccia dell'attività di un illustre dantista e direttore prima del *“Giornale Dantesco”* e poi del *“Nuovo Giornale Dantesco”*, fornisce un chiaro panorama della critica relativa al poeta tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, sia attraverso la collezione libraria che nelle ricche e preziose raccolte di giornali. Da questi documenti, ma anche da un'ampia riflessione della critica,² sorge un vero e proprio culto della figura del poeta diffuso tra i dantisti dell'epoca ed ereditato dalla costruzione dell'idea di Dante come simbolo nazionale, avvenuta nel Risorgimento quando, simbolo di tutti, il poeta era considerato profeta dell'Italia unita.³ Tuttavia, come notavano già Dionisotti (1967) e Vallone (1981), nel periodo immediatamente successivo all'unità da un lato le correnti neoguelfe e neoghibelline, impegnate nelle contese legate allo Stato nascente, cercarono di appropriarsi del poeta, promuovendo la propria posizione politica; dall'altro una parte dell'accademia iniziò a decostruire le strumentalizzazioni politiche legate alla figura dantesca (De Laurentiis, 2022).

Questa nuova spinta a uno studio maggiormente rigoroso da un punto di vista storico e filologico della vita e dell'opera di Dante si diffuse in Italia a partire dalle esperienze straniere, in particolare quelle tedesche e inglesi (Dionisotti, 1967, p. 278), non coinvolte in questioni politiche e dunque più libere nell'indagine storica. Tale approccio trovò in Italia l'appoggio di Carducci e D'Ancona (ivi, p. 280). È però la prima generazione della scuola storico-filologica, composta da figure come Isidoro Del Lungo, Guido Biagi, Giuseppe Lando Passerini ed Ernesto Giacomo Parodi a concentrarsi maggiormente su una dimensione storico-filologica, che sarà poi il punto di forza, in Italia e in Europa, di studiosi quali Pio Rajna e Michele Barbi. La prima generazione della scuola storico-filologica, nota De Laurentiis (2022, p. 479), è dunque

1. Le ricerche si svolgono nell'ambito del progetto *“Il Dante postunitario e la questione nazionale nell'archivio Passerini”*, avviato nel marzo del 2021 e finanziato dal Dipartimento di Scienze Umane dell'Università dell'Aquila assieme all'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze, responsabile scientifico: professoressa Valeria Merola.
2. Oltre ai contributi citati di seguito, come Dionisotti, 1967 e Vallone, 1981, si vedano anche interventi che testimoniano altre forme di culto dantesco, come De Laurentiis, 2014 e Bonfatti, 2019.
3. Il fondo Passerini è ricco di volumi su questo argomento, soprattutto per quanto riguarda la critica che insiste sul guelfismo dantesco (secondo l'idea proposta per primi da Pellico e Ozanam, cfr. Vallone, 1981, pp. 761-764) a partire dalla discussa biografia dantesca di Balbo, 1853. Di seguito si riportano alcuni volumi sul tema presenti nel fondo: Ferroni, 1861; Ricci, 1865; De Marzo, 1885; Bernasconi, 1888; Pisani, 1893.

dal punto di vista accademico una generazione di passaggio, non dimostrando ancora di essere pronta a sottomettere il culto nazionale dantesco all'indagine storica, o almeno di avvertire dicotomie tra l'analisi accademica e la passione politica. Certo, è vero, come nota Dionisotti (1967, p. 286), che le pubblicazioni che strumentalizzavano Dante per sostenere diverse fazioni politiche si erano attenuate, seppure mai si erano estinte, tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, ma la ripresa della politicizzazione del poeta alle soglie della Grande Guerra⁴ testimoniava un sentimento, e con esso una dimensione critica del dantismo, mai sopiti nella generazione che aveva vissuto, in età più o meno giovane, l'unità e soprattutto, come si osserverà, i festeggiamenti del 1865.

Ne è dimostrazione il tenore degli interventi di questi studiosi durante tutto il periodo che va dalla fine dell'Ottocento all'ascesa del fascismo e oltre. Ad esempio Parodi in un articolo comparso nel 1911 sul "Marzocco" celebrava "l'essenziale, l'eterno" colto dai "patrioti" "del quarantotto e del cinquantanove", sopra la "dotta e fredda analisi storica" dei suoi contemporanei, giungendo ad affermare che: "Il sentimento italiano di Dante non è il nostro, ma nessun uomo ebbe mai un più sincero e sfavillante sentimento d'italianità" (Parodi, 1911). Passerini, scrivendo *La vita di Dante* che si proponeva di raccogliere gli importanti ma frammentari studi del tardo Ottocento sulla biografia del poeta, ancora nel 1929 affermava:

il Poeta voleva l'Impero benissì per tutti gli uomini, per la pace e il benessere di tutta la terra, ma soprattutto perché l'Impero era nelle sue origini remotissime romano, ciò che vuol dire italiano. E che egli accettasse intanto il suo Imperatore dalla Germania, non è un fatto, a chi ben guarda il fondo e non si fermi alla superficie delle cose, di singolare importanza per lui, né in contrasto con *la purissima italianità del suo pensiero* (Passerini, 1929, pp. 228-229, corsivo mio)

A questo binomio inscindibile tra nazionalismo e culto di Dante, tuttavia, si era opposta, nei primi anni del nuovo secolo, una corrente critica, nata in seno all'accademia, che mal sopportava la religione dantesca e soprattutto l'allontanamento dallo studio dell'opera del poeta in funzione di una più popolare e strumentale celebrazione. In questa direzione vanno gli interventi paralleli di Renier e di Croce.⁵ Il primo, pur riconoscendo l'importanza politica di Dante

4. Alcuni esempi di volumi presenti nel fondo sono: Lupetti, 1901; Giordano, 1913; Rizzacasa D'Orsogna, 1915; Guerri, 1915; Ercole, 1917; Sella, 1918; Bartolini, 1918; Gentile, 1918; Vento, 1919; Asioli, 1920; Cosi, 1921; Fusai, 1921. Per un quadro del dantismo di questo periodo si veda Conti, 2021, pp. 110-112.

5. Si veda in tal senso Dionisotti, 1967, p. 288.

nella ricerca di un'identità nazionale che aveva preceduto l'unità, notava la distanza storica che esisteva tra il mondo del poeta e la contemporaneità italiana:

ammettendo (né io mi ci lascerei facilmente indurre) che in Dante sia chiaro il concetto unitario, egli ci appare in troppi luoghi dal poema uomo di parte e troppe volte aizza italiani contro italiani [...] perché la nostra idea patriottica possa accordarsi con la sua. So bene che la *Commedia* fu ai nostri padri vessillo di libertà, e se ne comprende il motivo; ed oggi ancora io benedico a Trento il bel Dante che s'erge fra le Alpi giganti e le pendici festose di vigneti ad affermare, in tanta meridionalità di natura, in tanta italicità di costumi e di lingua, l'antico sacrosanto diritto nazionale.⁶ *Ma questo fu, e questo è, un significato d'occasione e di razza; un'affermazione nel nome del maggior poeta, a cui mal si sostituirebbero personaggi per altri lati più acconci, quali il Machiavelli od il Galilei. La politica di Dante non è la politica nostra nazionalista; come la sua lotta contro la temporalità del papato non è la nostra lotta* (Renier, 1903, corsivo mio)

Benedetto Croce, ancora più radicalmente, nel celebre scambio di lettere con Corrado Ricci pubblicato in “La Critica” nel 1903 condannava con toni aspri il culto dantesco:

Coloro che scrivono intorno a tali questioni, estranee all'arte, non hanno generalmente cervello e coltura da far meglio [...] Quei monoteisti, sta sicuro, non amano neppur Dante, perché in lui non vedono l'artista, ma soltanto il *mannequin* sul quale intessono ed esibiscono le loro gloriuzze letterarie, i prodotti della loro piccola industria scolastica (Croce, 1903, pp. 230-231)⁷

I celebranti di Dante e i loro oppositori non poterono non giungere allo scontro sia accademico che politico alle soglie del sesto centenario della morte del poeta, nel 1921. A dare inizio alle polemiche fu Croce, che, divenuto Ministro della Pubblica Istruzione il 15 giugno 1920,⁸ negò i fondi promessi dal suo predecessore, Andrea Torre, per i festeggiamenti. La questione viene ricostruita dal sindaco di Ravenna Fortunato Buzzi, in un articolo comparso su “Il Giornale d’Italia” il 14 agosto 1920 (Buzzi, 1920): il Ministro Bacelli nel 1918 aveva convocato una commissione, che includeva rappresentanti di Firenze, Ravenna e Roma, della Società Dantesca Italiana, della “Dante Alighieri” e di altri istituti e associazioni, nella quale si era deciso di stanziare L. 600.000 per i festeggiamenti del 1921 e di stilare un programma preciso. Di seguito il Ministro Torre aveva aumentato i fondi a due milioni di lire, da distribuire a Firenze, Ravenna e Roma, lasciando maggiore libertà ai comitati cittadini per i programmi delle celebrazioni. Tuttavia, come chiarisce Croce in un'intervista allo stesso giornale

6. Per la questione di Trento si veda Pegoretti, 2022.

7. Cfr. in senso più ampio Bertoni, 2009.

8. Per un quadro dell'attività politica di Croce si veda Tognon, 1990.

del 7 agosto 1920 (Croce, 1920a), Torre non aveva presentato alcun disegno di legge e lo stanziamento dei fondi era garantito da un semplice accordo verbale tra il Ministro della Pubblica Istruzione e quello del Tesoro. Nello stesso articolo dunque il ministro affermava di non voler presentare alcuna proposta in Parlamento, portando come ragione principale la complessa condizione delle finanze statali.⁹ Di seguito, tuttavia, Croce si apriva a una più ampia critica ai dantisti e al culto di Dante: infatti prima egli sottolineava che lo Stato aveva già stanziato dei fondi per la pubblicazione all'edizione nazionale delle opere del poeta, prevista per il centenario del 1921, ma fortemente in ritardo, che sarebbe stata sostituita da una più modesta edizione basata sul modello di quella di Oxford.¹⁰ Proseguiva poi affermando che, senza il bisogno di finanziamenti straordinari, se i sindaci avessero presentato per tempo un piano preciso per il centenario egli avrebbe stanziato dei fondi ordinari del bilancio.¹¹ Infine il ministro forniva la sua idea di celebrazione dantesca, che, in linea con l'intervento osservato su "La Critica", appariva lontana da feste e manifestazioni pubbliche, condannate senza troppi indugi:

sempre su quei due milioni inesistenti, mi sono sfilate inanzi in questi giorni le più varie strane proposte [...] di promuovere visioni cinematografiche per far conoscere Dante al popolo e ai fanciulli. Dante? Il Poeta della interiorità e sublimità morale ridotti a spettacolo per cinematografi? *Lo Stato non può promuovere queste cose, come non può promuovere mascherate e carnevali.* Le facciano, se mai, i privati e le loro Associazioni (Croce, 1920a, corsivo mio)

Per Croce, infatti la celebrazione di Dante doveva svolgersi secondo i modi di una meditazione intima e profonda del testo:

tutti i modi pratici di celebrazione hanno, senza dubbio, un certo valore, specie quando producono utili frutti, ma [...] *la vera celebrazione si deve fare nei cuori e nelle menti, studiando la grande opera di Dante e accogliendo*

9. "Ora nelle gravissime condizioni delle pubbliche finanze, nella serietà ed austerità che i duri tempi comandano, quando tutti, almeno a parole, chiedono economie, io non ho l'animo di firmare e presentare al Parlamento un disegno di legge per festeggiamenti, sia pure nel nome di Dante" (Croce, 1920a).
10. "Lo Stato ha stanziato i fondi per la Edizione nazionale delle Opere di Dante; e se i volumi di questa edizione non saranno pronti per il 1921, la colpa, o almeno la cagione, non sarà dello Stato, ma dei dantisti, che non hanno ancora terminato i loro lavori, e pare che si restringeranno per ora a dare una edizione provvisoria, in un volume che imiterà il Dante di Oxford" (Croce, 1920a).
11. "A una Commissione ravennate, che venne da me con il Sindaco di Ravenna e col rappresentante della Deputazione, rispose che mi avessero a suo tempo esposto in modo concreto e particolareggiato i vari loro disegni, e che io li avrei studiati uno per uno, e avrei aiutato quelli di essi che rientravano nella linea severa delle imprese già iniziatae dallo Stato. Li avrei aiutati coi fondi ordinari del Bilancio, ed anche, nel caso, chiedendo al collega al Tesoro qualche fondo straordinario" (Croce, 1920a).

gli ammonimenti di quell'altissima figura morale che è a capo della nostra storia moderna come ideale al nostro popolo, e – perché non dirlo? – assai spesso anche come rimprovero (Croce, 1920a, corsivo mio)

D'altro canto, nell'intervista Croce non mancava di sottolineare che “lo Stato ha provveduto a restaurare una serie di monumenti dei tempi di Dante e che hanno qualche riferimento alla sua vita e alla sua opera” (Croce, 1920a). Nell'assumere questa posizione il ministro testimoniava un “sodalizio [con Corrado Ricci] in nome di un carduccianesimo equidistante dalla retorica nazionalista e dalla propaganda clericale, ispiratore di un laborioso e tenace monitoraggio del paesaggio storico-artistico” (Ruggiero, 2015, p. 21).¹² In tal senso Croce intendeva favorire degli interventi architettonici e paesaggistici, investendo i già ridotti fondi della Pubblica Istruzione, di concerto con le Belle Arti, in azioni che avrebbero portato benefici più duraturi e stabili, rispetto alle occasionali onoranze. In questa direzione vanno i restauri finanziati a Ravenna da Croce, di cui reca testimonianza il volume di Annoni (1921), architetto responsabile dei lavori. In questa occasione, infatti, furono restaurati i dipinti della Cappella S. Giovanni Evangelista, dell'abside di S. Chiara, della parete della Cappella Polentana, le pitture di S. Maria in Porto Fuori e la facciata del dominio veneto del Palazzo Comunale di Ravenna. È senz'altro l'approccio tenuto dall'architetto che dovette essere apprezzato da Croce: come afferma Annoni, infatti, egli aveva cercato un equilibrio tra la ricostruzione dello stato primitivo del monumento e l'adattamento alla stratificazione storica di cui recava traccia la città.¹³ Solo tenendo un approccio medio, secondo l'architetto, era possibile rendere onore a tutti quei luoghi che avevano ispirato Dante.

Il legame tra i lavori e la celebrazione del poeta, in tal senso, si esplicava in un'indagine non solo storico-geografica, ma transmediale nell'idea di riportare alla luce le rappresentazioni che avevano influenzato le figurazioni della *Commedia*:

Mi piacque talvolta di pensare perché mai Dante, nel brillar delle luci e delle stelle, non abbia avuto un ravennate cenno allo sfogorar de' musaici e al rutilar solenne degli ori; che tuttavia coglie (per tacer d'altri versi racchiudenti un modo di osservazione e di sensibilità) il “foco dietro l'alabastro”. [...] Eppure un riflesso indiretto, inconscio vorrei dire senza venir meno alla

12. Cfr. Emiliani & Domini, 2004.

13. Annoni, 1921, p. 5: “Ma trovo dannoso l'eccesso di studio teorico, cioè quello stato d'animo nel direttore dei lavori, che si trasfondi nello stato e nella condotta dei lavori stessi, per il quale il monumento è considerato come l'oggetto di dimostrazioni dotte o di dotte rievocazioni. È ciò, nel fatto, cioè realmente nei lavori, riducendo il monumento a quell'eccesso di ritorno all'epoca primitiva, che non lascia del tutto rispettare, o almeno mettere in armonica rispondenza, il succedersi artistico dato dalle varie impronte dei secoli”.

reverenza per il Poeta, della visione degli splendori musivi può darsi nelle lucenti composizioni de' cieli nel Paradiso; dove l'alta fantasia costrinse nel geometrico simbolismo il raggia de' beati splendenti (Croce, 1920a, p. 7, corsivo mio).

L'equilibrio tra estetica e storia, critica e filologia veniva così a sanare le dispute accademiche, ma finiva necessariamente anche per distanziarsi dal sentire comune, dall'idea di un Dante italiano e popolare.

Alla negazione dei fondi da parte del Ministro Croce, Guido Biagi, Isidoro Del Lungo, Carlo Gamba, Ugo Ojetti, Ermenegildo Pistelli, Giovanni Pozzi e altre figure di studiosi e personaggi pubblici che componevano il Comitato fiorentino per le celebrazioni rinunciarono alla loro carica.¹⁴ Molti di loro dopo lo scioglimento del comitato vennero intervistati: Ermenegildo Pistelli, dichiarò a "Il Nuovo Giornale" del 12 agosto che l'edizione nazionale aveva subito forti ritardi a causa della Grande Guerra, durante la quale gli studiosi non avevano avuto accesso alle biblioteche italiane e straniere. Aggiunse poi che i fondi per l'edizione erano stati stanziati diversi anni prima ed erano risultati insufficienti, anche per questa ragione la Società Dantesca Italiana faticava a trovare una sede per la pubblicazione.¹⁵ L'11 agosto, su "Il Giornale d'Italia", Del Lungo difese ancora il lavoro della Società Dantesca per l'edizione nazionale,¹⁶ quindi pose in evidenza l'opportunità politica offerta dal centenario di tenere vivo il mito popolare di Dante, sia aprendo ad una sua rappresentazione cinematografica¹⁷ (alla quale tra l'altro lo studioso, assieme a Passerini, stava partecipando

14. Per il testo della dichiarazione si veda Paolieri, 1920.

15. "A una sola affermazione di Sua Eccellenza mi conceda di rispondere qualche parola: a quella che riguarda l'edizione nazionale delle opere di Dante, perché per quella edizione lavoro anch'io. Egli dice che lo Stato *ha stanziato i fondi* [sic.] a quello scopo. Siamo esatti: li stanziò anni fa, con una legge proposta (e, mi sia lecito ricordarlo, per le mie insistenze) dall'amico "personale" onorevole Valenzani. E quei fondi parvero generosi allora (180.000 lire). Ora, nessun editore né tipografo è disposto a trattare con noi per la pubblicazione dei quindici grossi volumi, che dovranno essere anche ricchi e belli, trattandosi di una edizione "nazionale" di Dante. L'on. Croce sa, o dovrebbe sapere, che la somma richiesta per i cosiddetti festeggiamenti comprendeva anche i denari necessari a mandare avanti l'edizione nazionale. E sa, o dovrebbe sapere, che se questa è in ritardo non ne hanno colpa i dantisti (come pare si sia espresso) ma i cinque anni di guerra, durante i quali non abbiamo potuto servirci delle biblioteche straniere né di qualcuna delle italiane" (Pistelli, 1920).

16. "La Società Dantesca Italiana, alla quale più strettamente incombono verso il Secentenario di Dante i maggiori doveri, prosegue fedelmente l'opra sua. Questa, se negli anni della guerra ha dovuto sottostare a impedimenti e ritardi, non è però mai arrestata; e ne porgeranno durevole testimonianza i dodici e più volumi della Edizione nazionale delle 'Opere', della quale furono già come precursori i due della 'Vita Nova' e del 'De vulgari eloquentia'" (Del Lungo, 1920).

17. "E a proposito di esteriori dimostrazioni, non fu in quelle adunanze parlato di Cinematografie, se non per rilevarne il pericolo che riuscissero profanazioni di Dante; e tali invece sarebbero, se con esse si pretendesse gettare in pascovo all'oziosa curiosità del volgo le intime misteriose sublimità dei tre regni dello spirito; ma ammissibile anche alla più austera critica può

attivamente),¹⁸ sia ai festeggiamenti popolari, che dovevano ricalcare quelli del 1865, segnando una continuità nella storia italiana:

Il Comitato di Palazzo Vecchio favorì inoltre di ponderato consenso altre proposte, intese a destare e diffondere impressioni sensibili nella fantasia e nel cuore del popolo. Un corteo storico: festeggiamenti musicali; rappresentazioni e spettacoli; o non parvero al Comitato alieni dalla solenne occasione e dall'austero subietto, né che tale austerità dovessero menomare o quasi profanare. *I superstiti al Natalizio dantesco del 1865 conservavano tra i più cari ricordi della loro giovinezza quelle feste che suggerivano allora la recente unità della patria, e oggi decorosamente rinnovate ne coronerebbero degnamente l'integrazione, e fors'anco influirebbero, per lo meno come ammonimento, sul pericolo che a tutti sovrasta dalle civili discordie* (Del Lungo, 1920, corsivo mio).

È questo un punto sostanziale per comprendere la posizione degli oppositori di Croce: l'idea dei nazionalisti, sia all'interno dell'accademia che fuori, era quella di creare una continuità tra i festeggiamenti del sesto centenario della nascita di Dante, che avevano coinciso con quelli dell'unità, e quelli del 1921, riprendendo i temi dell'unificazione, del riscatto italiano, dell'identità nazionale: come il Risorgimento era stato coronato dal centenario del 1865, così il completamento dell'unificazione, al di là delle sue palesi problematiche, doveva essere celebrato nel nuovo secolo. Così erano stati pensati i festeggiamenti dal comitato fiorentino, e ciò si comprende confrontando le cronache della celebrazione tenutasi il 14 maggio 1865 a Firenze con il programma del 1921. Si prenda, ad esempio, la descrizione di Rajna relativa al centenario dell'unità:

La tela che lo avvolgeva cadde al cospetto e ad un cenno del Re che indipendente ed una aveva voluto e voleva l'Italia, e che il giorno innanzi, all'inaugurazione della Mostra Dantesca nel Palazzo del Bargello, aveva gradito assai la spada dantesca, deliberata dal Consiglio Provinciale, eseguita dall'artefice pesciatino Guidi, che sulla lama, nella faccia opposta a quella recente la scritta «Dante al primo re d'Italia», portava inciso: «Vieni a veder la tua Roma che piagne» coi due versi che tengono dietro. Pochi in Piazza Santa Croce lo udirono, tutti seppero poi, aver egli detto al buon Padre Giuliano, oratore ufficiale, in uno scambio di complimenti e di lodi, queste parole che esprimevano i suoi fermi propositi: «Ho fatto quello che ho potuto e sono pronto a fare il resto». Venezia fremente e Roma in lagrime erano apparse nel discorso; lo stemma di Roma figurava al posto d'onore sul piedistallo della statua, dove, nonché Venezia, Verona,

sembrare l'usufruire anche di questa ormai popolarissima figurazione del pensiero e dell'affetto, se la cinematografia, convertita a più degno servizio, tenti rappresentazioni fedelmente storiche dei tempi e dei fatti in mezzo ai quali, anzi dal grembo loro balzò fuori il Poema divino» (Del Lungo, 1920).

18. Del Lungo partecipava al progetto di un film su Dante voluto dalla Giovanni Montalbano, di cui si dà notizia nel «Nuovo Giornale Dantesco», 4, 1919, p. 64, ossia *Dante nella vita e nei tempi suoi* (1922) di Domenico Gaido, per il quale si veda Conti, 2021, pp. 140-141.

Padova, avevan posto Trento Rovereto, l'Istria, quali contributrici nell'opera; abbrunate, le bandiere delle due maggiori città irredente spicavano fra le settecento e più (Rajna, 1921, pp. 38-39)¹⁹.

La dimensione identitaria e nazionale spicca chiaramente sulla celebrazione del poeta e della sua opera, negli stendardi rappresentanti i comuni italiani e nell'assenza di quelli romani e dei territori ancora sotto il controllo straniero. In continuità e a coronamento di questa connotazione nazionale erano stati immaginati i festeggiamenti del 1921, come si comprende dal prospetto che ne fece Guido Biagi, intervistato da "Il Nuovo Giornale" l'11 agosto 1920:

tutti noi pensavamo fosse doveroso e opportuno, *nel nome sacro di Dante, mostrare al mondo che l'Italia, fatta finalmente donna di sé, fra le due date centenarie del 1865 e del 1921, era consapevole così della sua compiuta liberazione, come dei doveri che incombono verso le altre nazioni civili*. Pensavamo che, nel nome di Dante, avrebbe potuto avverarsi una benefica tregua delle competizioni che hanno amareggiato la nostra vittoria. Richiamare il nostro popolo alla esaltazione del genio della stirpe, era un sollevarlo dalla bassura morale in cui è caduto per il prevalere degl'istinti selvaggi che la guerra ha rinfocolato. Questo ci pareva un nobile assunto, e molto educativo. Eravamo certi che il nostro popolino, troppo calunniato, avrebbe ritrovato sé stesso attraverso ai ricordi della storia repubblicana, e che perfino la Camera del Lavoro avrebbe di buon occhio veduto sventolare le bandiere delle corporazioni delle arti maggiori e minori. [...] Infine, per la data anniversaria – il 14 settembre – avrebbe dovuto rinnovarsi il corteo del 1865, quando tutte le città italiane mandarono a Firenze col gonfalone i loro deputati e rappresentanti: di che dura il ricordo nelle bandiere nel centenario, ora conservate per Museo del Risorgimento a Santa Maria Novella. *Un gran corteo che gli stendardi di tutte le città italiane, compresi quelli di Venezia e di Roma che mancavano nel 1865 quelli delle città redente*, dovrebbe svolgersi attraverso Firenze, sostare a San Giovanni e a Santa Croce, e poi muovere in treni speciali per recarlo a Ravenna, alla tomba di Dante, l'omaggio della Italia da lui divinata; e da Ravenna a Roma, per celebrare l'apoteosi in Campidoglio (Biagi, 1920, corsivi miei)²⁰

Dante, in tal senso acquisiva la funzione di pacificare le tensioni, celebrare la vittoria, l'unità ormai pressoché completa, la storia e la nazione italiana. Non

19. Cfr. Conti, 2016.

20. Biagi, tra l'altro, nel 1907 si era scagliato contro l'eccesso di monumenti legati a Dante: "La statua non basta: si vuole l'esedra, il colonnato, la casa di Dante, per metterci dentro la cattedra dantesca, la biblioteca dantesca, il museo dantesco, la direzione centrale dell'Associazione nazionale Dante Alighieri. [...] Facciasi il nuovo edifizio, se anche ha da restar vuoto, senza che si sappia quale destinazione attribuirgli, se anche deve fare il paio col monumento a Vittorio Emanuele, a quella babelica montagna di botticino, da cui devesi persino escludere la figurazione dell'eroe cui fu dedicata, e che non serve né più servire a nessun utile intento. Non c'è illustre sconosciuto, osserva taluno, che non vada ai posteri nel marmo o nel bronzo. Solo Dante non deve aver quest'onore?" (Biagi, 1907).

solo, ma la figura del poeta doveva farsi immagine dell'Italia nel panorama internazionale, segno del primato nazionale nella cultura:

[la Società Dantesca] vagheggiava altresì di raccogliere e ospitare in Firenze le società Dantesche straniere, e i rappresentanti delle Università medioevali, anche per contraccambiare – meglio tardi che mai – le accoglienze che ebbero all'estero i nostri professori universitari. Voleva inoltre promuovere pellegrinaggi nei varii luoghi ai quali è legato il ricordo di Dante (Biagi, 1920).

Addirittura, come scrive Rajna, la grandezza di Dante avrebbe riscattato la cattiva opinione dell'Italia diffusa nei Paesi verso cui il popolo emigrava: “Al di là dell’Oceano molti e molti milioni di braccia vigorose ci hanno procurato disprezzo. Dante basta da solo a reprimerlo, a surrogare un’alta stima, e a farci apparire un gran popolo, ossia un popolo col quale è utile, e non bello soltanto, vivere in stretta amicizia” (Rajna, 1921, p. 45).²¹

A fronte di queste aspre critiche, non mancarono voci vicine a quelle del Ministro della Pubblica Istruzione: sul versante politico Croce incassò l’appoggio di Turati,²² mentre tra i dantisti Passerini invitò il Comitato per i festeggiamenti a chiedere “alla nazione che certo glieli darà” e a lasciare da parte “il pubblico erario già munto abbastanza” (Passerini, 1920). Allo stesso modo Ferdinando Martini affermò: “Credo che si possa onorare degnamente Dante senza spendere dei milioni tanto più che commemorandosi la morte non è a parlare di festeggiamenti” (Martini, 1920). Anche Prezzolini, concordando con il culto intimo e interiore di Dante promosso da Croce, dichiarò: “è curioso come pochi abbiano sentito il contrasto tra queste due parole: Feste e Dante” (Prezzolini, 1920), mentre Marinetti invitava il governo a investire sui giovani poeti, affinché sorgesse un autore più grande dello stesso Dante.²³

Lo scontro arrivò anche in Parlamento, quando le istanze del dantismo nazionalista furono raccolte dallo scrittore, deputato liberale e futuro aderente

21. Per la rappresentazione della figura di Dante nei migranti italiani tra Ottocento e Novecento si veda Di Giannatale, 2008.

22. “L’Alighieri ficcò già nei gironi del suo inferno i prodighi, gli impostori, i ladri del pubblico denaro. Se fosse vissuto in tempi più prossimi avrebbe creato nuove bolge a ciondoli, i comitatisti dei festeggiamenti in genere, tanto più in tempo di comune angustia e di pubblica calamità. Se fosse depurato nella nostra Camera (gruppo promiscuo?) sulla proposta di stanziamenti per il suo centenario proporrebbe almeno... la sospensiva” (Turati, 1920).

23. “È assurdo commemorare Dante, glorificatissimo, vivo, ma ogni giorno rimassacrato dai suoi commentatori! È assurdo ricordare Dante nella austerità e nella meditazione. I giovani geniali devono sforzarsi di superare il suo genio. Il governo deve – con tutto il denaro disponibile – creare l’atmosfera intellettuale, favorevole allo sviluppo d’un Poeta più alto e più potente di Dante” (Marinetti, 1920).

al Partito Fascista Sem Benelli. Questo in un'intervista rilasciata al “Nuovo della Sera”, 9 agosto 1920, dichiarò che:

Egli [Croce] non intende che *per gli italiani Dante è più della Divina Commedia, è più di tutta l'opera sua, perché significa in sintesi sublime la giustizia, la grazia, la poesia del sentire italico ed è il simbolo della nostra missione nel mondo*. Egli non capisce come un governo degno del popolo italiano, dovrebbe cogliere questa occasione come la più bella che poteva capitargli, per affermare solennemente e degnamente che tutto il popolo d’Italia si unisce nella ferma religione del nostro genio molteplice e fecondo, per ora e per sempre (Benelli, 1920, corsivo mio)²⁴.

Quindi Benelli presentò una proposta di legge affinché i due milioni per i festeggiamenti fossero stanziati. Il 20 agosto Croce rispose alle polemiche reiterando la sua posizione:

Essi hanno chiesto due milioni per le feste a Dante. *Io non riconosco utile sprecare due milioni per stamburinate inopportune in queste ore gravissime e non li do*. Per me la questione è finita. Hanno presentato un progetto di legge? L'hanno firmato moltissimi deputati? Io non discuto né della quantità né della qualità dei firmatari. In questo dilagare di giudizi pro e contro i festeggiamenti resto sereno più di prima. Io non metto la mia firma ad una tale legge: la voti la Camera, voti anche di più di due milioni, tre, quattro, dieci e faccia le onoranze che crede. Per me: niente, perché le credo inutili, ma voglio sperare per la saviezza stessa della cosa che non insisteranno per sprecare altri due milioni (Croce, 1920b, corsivo mio).

Alla fine, la legge passò e i due milioni furono stanziati da Giolitti, ma i festeggiamenti furono eterogenei, in quanto organizzati dal basso, dai municipi (Conti, 2021, p. 119), risultando celebrazioni maggiormente legate a particolarismi locali che non all’unità nazionale. Croce, in qualità di ministro, il 14 settembre 1920 presenziò all’apertura dell’anno dantesco a Ravenna e anche qui non perse occasione per sottrarre Dante tanto ai dissidi politici, quanto alla celebrazione popolare, ricordando che:

il Dante di cui si è così parlato e così ancora si parla e si parlerà in futuro, non è il Dante della realtà, sibbene il Dante simbolo; perché è sorte che tocca agli uomini sommi di fungere da simbolo nel corso dello svolgimento storico, e di esser tratti fuori dei loro tempi e dei problemi che effettualmente li occuparono, e idealizzati secondo i nuovi bisogni sociali e individuali. Nella sua realtà, Dante non può rispecchiare gli ideali dei nostri tempi, appunto perché egli fu d’altri tempi ed ebbe i suoi propri ideali. Dante, nella sua realtà, fu e resta un poeta, uno dei più eccelsi poeti, che ci presenti la storia [...] Certo, egli merita altresì l’attenzione dello storico della vita

24. Benelli aveva anche tentato un contatto con Croce, come testimoniato dalla lettera inviata dal deputato al ministro il 4 maggio 1920, nella quale viene esposto il programma delle celebrazioni fiorentine. Per il testo della missiva si veda Ruggiero, 2015, pp. 36-39.

politica o di quella della filosofia per alcuni suoi aspetti minori, ma ogni ingrandimento, ogni esagerazione di quegli aspetti appartiene, come ho detto, al bisogno di foggiare simboli, laddove l'aspetto fondamentale di lui, il poetico, non si presa a ingrandimenti ed esagerazioni, così fortemente s'impone con la sua piena e possente realtà (Croce, 1920c, corsivi miei)²⁵

Ora, la posizione crociana, non priva di un certo elitarismo accademico, è tuttavia condivisibile, come notava già Dionisotti (1967, pp. 292-293), nella misura in cui vuole muovere l'interesse dei dantisti e in generale degli studiosi verso l'opera e la biografia di Dante, piuttosto che verso il suo fenomeno politico e popolare.²⁶ D'altro canto, la correttezza dello studioso in questo caso andò a collidere con l'errore dell'uomo politico, incapace di raccogliere un'istanza popolare, che, per quanto lontana dal sentire accademico, doveva essere sfruttata dal politico per muovere il consenso.

I nazionalisti avevano visto nella Grande Guerra l'ultimo passo verso l'unità, con l'annessione delle terre irredente, e in tal senso Dante era tornato ad essere il poeta e il profeta della nazione italiana. La vittoria mutilata e la crisi economica che ne era seguita aveva poi inasprito il senso di rivalsa e l'orgoglio nazionale di questa corrente. Le polemiche relative alla celebrazione del simbolo nazionale non fecero che allontanare ancor di più l'opinione pubblica dal governo, come si comprende chiaramente dall'articolo comparso su "Il Marzocco" il 18 settembre 1921 in cui Parodi, non nuovo a certe strumentalizzazioni nazionalistiche (Parodi, 1921, pp. 293-294), citando Corradini (1921), tira le somme sul centenario:

Se un tale connubio [democraticità d'intendimenti e signorile gusto d'arte], con un uguale calore di fede, avesse dominato lo spirito di coloro che potevano e dovevano, il sesto centenario di Dante, celebrato nella luce di Vittorio Veneto, sarebbe rimasto come una grande data nella storia d'Italia. «Ma certamente il popolo ha bisogno di riti esterni per ogni culto; e perciò coloro i quali soppressero le pubbliche feste in onore di Dante, fecero cosa antipopolare. È dicevano cosa molto ridicola coloro i quali affermavano che si potevano e dovevano sopprimere, perché Dante non ne aveva bisogno. Quale Dante? La memoria, la storia di Dante? Quasi che questa fosse qualcosa al di fuori di noi, della vita del nostro spirito, della vita del nostro popolo del quale pure noi siamo! *Una cosa si doveva fare: celebrare il rito dantesco come il popolo vuole per il primo centenario ricorrente sul principio della nuova storia d'Italia, creare l'apoteosi popolare della Patria nel nome di Dante e con lo spirito della vittoria. Apoteosi popolare per mostrare l'unità della Patria al popolo diviso. Ma noi fummo e siamo alla mercé di politicanti ostinati a distruggere l'attesa millenaria, la vittoria, perché inetti a*

25. Sui festeggiamenti ravvenuti si veda anche Bonfatti, 2016.

26. Per il lavoro fatto da Croce anche sul piano critico riguardo questo argomento si veda Cingoli, 2022.

comprendere i valori immensi che emanano da essa» (Parodi, 1921, corsivo mio).

Il vuoto lasciato attorno alla figura di Dante diede spazio al Partito Fascista, che trasformò la celebrazione della chiusura dell'anno dantesco nel “primo esperimento grandioso” (Balbo, 1932, p. 11) di occupazione di una città da parte dei fascisti: tra il 12 e il 13 settembre 1921 tremila uomini marciarono su Ravenna, generando disordini e tumulti, scontrandosi con i socialisti e anche con i cattolici; in questa occasione, tra l'altro, fece la sua prima comparsa la camicia nera come divisa militare (Conti, 2021, p. 132). L'anno successivo la marcia su Roma segnò la presa del potere da parte di Mussolini e Giovanni Gentile divenne Ministro dell'Istruzione. Nonostante la vicinanza a Croce sul piano filosofico e critico,²⁷ egli teneva un approccio molto più popolare alla figura di Dante, come testimonia il volume *La profezia di Dante* del 1918, in cui lo studioso torna a parlare del poeta come profeta dell'unità italiana, avviando la ripresa strumentale dei valori del Risorgimento italiano, che sostanzierà il *Manifesto degli Intellettuali del Fascismo* del 1925 (Gentile, 1925).²⁸ Proprio in questo contesto sarebbe sorto una dei più audaci progetti di politicizzazione dantesca operata in campo architettonico, ossia il *Danteum* di Giuseppe Terragni, il quale, come ha notato Marazzi, fu “un'operazione fortemente, persino spregiudicatamente, politica”, in cui i “principi-guida [...] si riallacciavano a tutta una pubblicistica – per così dire – non “certificata”, non necessariamente riconducibile all'interno del dantismo ufficiale” (Marazzi, 2015, pp. 36-37) e in particolar modo a quella di stampo nazionalista analizzata nelle pagine precedenti.

A fronte di quanto detto appare necessario tornare a riflettere sulla storia del dantismo italiano, la quale si è a lungo concentrata sul susseguirsi delle correnti critiche, seguendo sovente un approccio teleologico, senz'altro necessario a scopi tanto di indagine quanto didattici. Eppure, come si è cercato di dimostrare, le tensioni e le strumentalizzazioni politiche legate alla figura dantesca non vengono sostituite dall'indagine storica di stampo positivista verso cui si muove l'accademia tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Al contrario, anche dentro l'accademia, l'identità di Dante viene sistematicamente torta a fini politici, che cambiano al variare delle correnti, sostenendo che il poeta rappresenti prima l'Italia tutta, poi questa o quella parte del popolo, questo o quel partito. Croce, in qualità di ministro, tentò di porre fine a questa dinamica, riportando Dante al suo ruolo di poeta, ma relegandolo ad un oggetto

27. Cfr. Sasso, 1994-1995 e Giamattei, 2001.

28. Cfr. Baioni, 2006 e Calabò & Lenci, 2013.

di studio elitario e accademico, senza comprendere il suo valore politico. Il suo piano a lungo termine di restauro architettonico, in tal senso, non convinse il sentimento popolare, che sarebbe stato mosso senz'altro in grado maggiore dal progetto del *Danteum*, se fosse andato in porto. Per comprendere a fondo le ragioni di questo fallimento, tuttavia, sono necessarie ulteriori indagini: esse devono ripartire dalla ricostruzione delle dinamiche e del sentimento popolare legato al mito di Dante, ma anche e soprattutto dalle forme che il sentire comune acquisì in quella generazione di dantisti che, formati nel Risorgimento, traghettarono Dante al nazionalismo e poi al fascismo. Tale studio appare necessario a trovare nuove strategie, oggi più che mai necessarie, per sottrarre il poeta alla strumentalizzazione politica e nazionalistica, senza sterilizzare la fruizione dell'opera da parte del grande pubblico.

BIBLIOGRAFIA:

- Annoni, A. (1921). *L'opera della Soprintendenza ai monumenti della Romagna per il VI° centenario dantesco. Dal 14 gennaio 1921 al 14 settembre 1921 Arch. A. Annoni soprintendente in Ravenna MCMXXI*. Milano/Roma: Casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli.
- Asioli, L. (1920). *Dante Alighieri. La sua opera – la sua fede*. Roma: Bollettino “Il VI centenario dantesco”.
- Baioni, M. (2006). *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*. Roma: Carocci.
- Balbo, C. (1853). *Vita di Dante scritta da Cesare Balbo*. Firenze: Le Monnier.
- Balbo, I. (1932). *Diario 1922*. Milano: Mondadori.
- Bartolini, A. (1918). *Dante cattolico*. Roma: Tipografia L. Ricca & C.
- Benelli, S. (1920, 9 agosto). Sem Benelli e il “gran rifiuto” con parole fermenti di sdegno. *Nuovo della Sera*.
- Bernasconi, B. F. (1888). *Dante e il potere temporale. Lettura fatta all'accademia filarmonica di Casal Monferrato il dì 11 Marzo 1888*. Firenze: Tipografia Galletti e Cacci.
- Bertoni, C. (2009). *Introduzione a Carteggio Croce-Ricci*. Bologna: Il Mulino.
- Biagi, G. (1907, 9 dicembre). Monumentomania dantesca. *Il Marzocco*.
- Biagi, G. (1920, 11 agosto). Tutto il mondo politico e letterario d'Italia partecipa al dibattito sollevato dal “Nuovo Giornale” per le onoranze al Divino Poeta. *Il Nuovo Giornale*.
- Bonfatti, R. (2016). Le “campane di Dante”: una microstoria delle celebrazioni dantesche ravennati del 1921. *Bollettino dantesco per il settimo centenario*, 5, 129-152.
- Bonfatti, R. (2019). Sale dantesche attraverso (e oltre) i centenari: lo spazio giubilare e lo spazio civico. In *Il refettorio camaldoiese di Classe. Da refettorio monastico a Sala Dantesca della Biblioteca Classense. Storia arte e restauri* (pp. 25-45). Bologna: Bononia University Press.

- Buzzi, F. (1920, 14 agosto). Per Dante. Intervista col Sindaco di Ravenna. *Il Giornale d'Italia*.
- Cingoli, S. (2022). Il pensiero politico di Dante Alighieri nell'opera di Benedetto Croce. In F. Maiolo, L. Marcozzi & F. Silvestrini (Edd.), *Dante e la politica. Dal passato al presente* (pp. 265-276). Roma: Tre-press.
- Conti, F. (2016). L'inaugurazione simbolica di Firenze capitale: il monumento a Dante in piazza Santa Croce. In S. Rogari (Ed.), *1865. Questioni nazionali e questioni locali nell'anno di Firenze capitale* (pp. 69-81). Firenze: Polistampa.
- Conti, F. (2021). *Il Sommo italiano: Dante e l'identità della nazione*. Roma: Carocci.
- Corradini, E. (1921). *Tre canti danteschi*. Firenze: Le Monnier.
- Cosi, N. (1921). *Dante e la Patria*. Arezzo: Tipografia E. Zelli.
- Croce, B. (1903). Il monoteismo dantesco. Due lettere. *La Critica*, 1, 230-232.
- Croce, B. (1920a, 7 agosto). Intervista col ministro Croce per Dante. *Il Giornale d'Italia*.
- Croce, B. (1920b, 20 agosto). Conversando con Benedetto Croce. *Il Nuovo Giornale*.
- Croce, B. (1920c). Il sesto centenario dantesco e il carattere della poesia di Dante. In G. Castellano (Ed.), *Pagine Sparse: memorie, schizzi biografici e appunti storici* (pp. 317-318). Napoli: Ricciardi.
- De Laurentiis, R. (2014). Sidney Sonnino: un caso di bibliofilia e dantofilia. *Rivista di studi danteschi*, 2, 374-418.
- De Laurentiis, R. (2022). La ricezione di Dante tra Otto e Novecento: sondaggi tra bibliografia e diplomatica. *La Rassegna della Letteratura Italiana*, 116(9), 443-494.
- De Marzo, A. G. (1885). *La croce bianca in campo rosso vaticinata nella Divina Commedia per il Risorgimento d'Italia*. Firenze: M. Cellini e C.
- Del Lungo, I. (1920, 11 agosto). Isidoro del Lungo per Dante, Martini e Passerini approvano la deliberazione di Benedetto Croce. *Il Giornale d'Italia*.
- Di Giannatale, F. (2008). *Lesule tra gli esuli, Dante e l'emigrazione politica italiana dalla Restaurazione all'Unità*. Pescara: Edizioni Scientifiche Abruzzesi.
- Dionisotti, C. (1967). La varia fortuna di Dante. In C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura* (pp. 255-303). Torino: Einaudi.
- Emiliani, A. & Domini, D. (Edd.) (2004). *Corrado Ricci storico dell'arte tra esperienza e progetto*. Ravenna: Longo.
- Ercole, F. (1917). *L'unità politica della nazione italiana e l'Impero nel pensiero di Dante*. Firenze: R. Deputazione Toscana di Storia Patria.
- Ferroni, P. (1861). *La religione e la politica di Dante Alighieri, ossia lo scopo ed i sensi della Divina Commedia*. Torino: Stamperia dell'Unione Tipografico Editrice.
- Fusai, G. (1921). *Il nazionalismo in Dante*. Benevento: Tipografia Chiostro di S. Sofia.
- Gentile, G. (1918). La profezia di Dante. Estratto dalla *Nuova Antologia*. Roma: Direzione della Nuova Antologia.
- Gentile, G. (1925, 21 aprile). Manifesto degli intellettuali del fascismo. *Il Popolo d'Italia*.
- Giammattei, E. (2001). *La Biblioteca e il Dragone. Croce, Gentile e la letteratura*. Napoli: Editoriale Scientifica.

- Giordano, A. (1913). *Il sentimento della patria in Dante*. Roma/Napoli/Milano: Società Editrice Dante Alighieri.
- Guerrini, D. (1915). *Nazionalismo antico. La lingua e il costume nel pensiero di Dante e del Boccaccio*. Assisi: Metastasio.
- Lupetti, A. (1901). *La fede cattolica apostolica romana di Dante Alighieri. Conferenza letta agli alunni del seminario e collegio di S. Caterina in Pisa il XXV novembre del MDCCCC*. Pisa: Tipografia Mariotti.
- Marazzi, M. (2015). *Danteum. Studi sul Dante imperiale del Novecento*. Firenze: Franco Cesati.
- Marinetti, F. T. (1920, 19 agosto). Opposizioni e difese alla celebrazione dantesca. *Il Nuovo Giornale*.
- Martini, F. (1920, 11 agosto). Isidoro del Lungo per Dante, Martini e Passerini approvano la deliberazione di Benedetto Croce. *Il Giornale d'Italia*.
- Paolieri, F. (1920, 10 agosto). L'improvviso crollo delle feste del '21. *Cronaca di Firenze*.
- Parodi, E. G. (1911, 10 settembre). Fra il cinquantenario e Dante. *Il Marzocco*.
- Parodi, E. G. (1921, 18 settembre). Celebrazione di Dante. *Il Marzocco*.
- Passerini, G. L. (1920, 11 agosto). Isidoro del Lungo per Dante, Martini e Passerini approvano la deliberazione di Benedetto Croce. *Il Giornale d'Italia*.
- Passerini, G. L. (1929). *La vita di Dante: 1265-1321*. Firenze: Vallecchi.
- Pegoretti, A. (2022). *Dante a Trento! Usi e abusi di una retorica nazionale (1890-1921)*. Roma: Castelvecchi.
- Per Dante (1920, 14 agosto). Per Dante. Intervista col Sindaco di Ravenna. *Il Giornale d'Italia*.
- Pisani, A. (1893). *L'ideale politico di Dante*. Bari: Tipografia del Meridionale.
- Pistelli, E. (1920, 20 agosto). I più chiari ingegni d'Italia partecipano alla nostra polemica dantesca. *Il Nuovo Giornale*.
- Prezzolini, G. (1920, 10 agosto). L'aspra polemica politico-letteraria sul centenario dantesco. *La Nazione*.
- Calabò, C., & Lenci, M. (Edd.). (2013). *Quale Risorgimento? Interpretazioni a confronto tra fascismo, Resistenza e nascita della Repubblica*. Pisa: ETS.
- Rajna, P. (1921). I centenari danteschi passati e il centenario presente. Estratto dalla *Nuova Antologia*. Roma: Direzione della Nuova Antologia.
- Renier, R. (1903, 12 aprile). Dantofilia, Dantologia, Dantomania. *Fanfulla della Domenica*.
- Ricci M. (1865). *Dante Alighieri cattolico apostolico romano*. Firenze: Tipografia Calasanziiana.
- Rizzacasa D'Orsogna, G. (1915). *Una profezia di Dante Alighieri che si verifica in questi giorni e la guerra nazionale per Trieste e Trento*. Palermo: Stabilimento tipografico Virzi.
- Ruggiero, N. (2015). Croce e il centenario dantesco del 1921. *Studi d'italianistica nell'Africa australe*, 2, 15-39.
- Sasso, G. (1994-1995). *Filosofia e idealismo, Benedetto Croce* (2 voll.). Napoli: Bibliopolis.
- Sella, E. (1918). *L'universale politico di Dante*. Napoli: Tipografia Richter & C.

- Tognon, G. (1990). *Benedetto Croce alla Minerva. La politica scolastica italiana tra Caporetto e la Marcia su Roma*. Brescia: La Scuola.
- Turati, F. (1920, 11 agosto). Tutto il mondo politico e letterario d'Italia partecipa al dibattito sollevato dal “Nuovo Giornale” per le onoranze al Divino Poeta. *Il Nuovo Giornale*.
- Vallone, A. (1981). *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo* (Vol. 4, t. 2). Milano: F. Vallardi; Padova: La nuova libreria.
- Vento, S. (1919). *Le idee politiche di Dante e il sogno pangermanista*. Napoli: Reale Stabilimento tipografico Pansini.

